

Origini, condizioni e protagonisti della lotta alla FIAT

La strategia delle riforme e la critica « di sinistra »

Chi fa credito al neocapitalismo

Una certa polemica estremista contro il PCI discende da un rozzo schema ideologico che corrisponde ad una falsa rappresentazione della società italiana E' l'immagine che il capitalismo ha cercato di dare di se stesso

Il dibattito, che nei giorni scorsi si è svolto nell'aula grande dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma e nel quale il compagno Ingrao ha illustrato, davanti a varie centinaia di studenti, il giudizio e l'iniziativa del PCI in ordine alla fase attuale dello scontro sociale e politico, meriterebbe più di una considerazione e di una riflessione, anche al fine di utilizzare tutte le indicazioni che ne sono emerse per un rafforzamento e miglioramento del nostro lavoro politico, della nostra iniziativa di orientamento e di mobilitazione di massa degli studenti.

Il dibattito, che nei giorni scorsi si è svolto nell'aula grande dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma e nel quale il compagno Ingrao ha illustrato, davanti a varie centinaia di studenti, il giudizio e l'iniziativa del PCI in ordine alla fase attuale dello scontro sociale e politico, meriterebbe più di una considerazione e di una riflessione, anche al fine di utilizzare tutte le indicazioni che ne sono emerse per un rafforzamento e miglioramento del nostro lavoro politico, della nostra iniziativa di orientamento e di mobilitazione di massa degli studenti.

borazioni compiute all'estero (dalla scuola di Francoforte) alla « nuova sinistra » americana e così via; tuttavia a me pare che l'elemento determinante, e certo quello che ha giuocato il ruolo maggiore tra l'opinione pubblica, sia stato proprio l'immagine che il capitalismo italiano ha cercato di accreditare di se stesso, prima esaltando alcuni modelli stranieri (americano, scandinavo) e poi presentandosi esso stesso, agli inizi degli anni '60, sulla scia del « miracolo economico », come capace, anche in virtù della cooperazione europea, di un'azione in profondità per razionalizzare il sistema, per attuare l'innovazione tecnologica, per realizzare le riforme, per risolvere i contrasti sociali.

duato il terreno di unità reale di un movimento ampio e articolato, ha sentito l'urgenza di avviare la costruzione di processi politici, a livello dello stato e del potere, adeguati a rinvigorire le provocazioni reazionarie e le manovre moderate e a dare uno sbocco non mistificatorio delle lotte. Si è posto insomma il problema dell'avvio di una fase di transizione, di una direzione politica nuova.

Abbiamo cioè qui, tutta spiegata davanti alla nostra attenzione, un'esperienza storica reale fatta di elaborazione teorica e di organizzazione, costruita nelle lotte e profondamente radicata nella storia e nella realtà del nostro paese. Ma allora che vale gergalmente una « idea » del capitalismo, solo con una « idea » della classe operaia? Che vale cioè fare solo dell'ideologismo che, a parte la fraseologia ha ben poco a che fare, nella matrice teorica e nell'analisi politica, con il marxismo, quando poi questo è il capitalismo reale, questa la classe operaia nella sua concreta tradizione storica e nella sua concreta fisionomia politica?

Direi di più: quanto è accaduto e sta accadendo in Italia, rispetto ad altri paesi capitalistici, non è forse la riprova del ruolo e del peso che il movimento di classe ha saputo conquistarsi nel nostro paese più che in altri? Non è forse la riprova della sua capacità di costruzione e di guida di una vasta trama di alleanze che ha messo in crisi i vecchi equilibri e smascherato l'ideologia del riformismo socialdemocratico o interclassista?

Qui sta l'originalità, la novità di un'esperienza che il movimento dei lavoratori sta costruendo, sia a livello sindacale sia a livello politico, nel nostro paese; qui sta l'originalità, la novità ed anche il prestigio sul piano del movimento comunista internazionale di una strategia come quella indicata dal PCI.

La convinzione di essere nel giusto non può tuttavia esimersi dal comprendere perché certi orientamenti si siano venuti formando e dal chiedersi se è stato fatto tutto quanto era necessario sul terreno della battaglia non solo politica ma anche ideale: il convegno, messo in programma dall'Istituto Gramsci, su « Il marxismo in Italia negli anni '60 » e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni, potrà essere l'occasione migliore per un'analisi approfondita.

G. Giannantoni

Certo, hanno concorso alla formazione di questa immagine del capitalismo fattori molteplici e di varia provenienza: da certe sistemazioni teoriche o metodologiche ideologiche — di talune riviste italiane a varie suggestioni tratte da elar-

Un mito a pezzi

Il rivestimento tecnocratico ed efficientistico, le teorizzazioni economiche e sociologiche, le ipotesi di piano, la programmazione dettero allora luogo a tutta una letteratura, che ha a lungo dominato anche la grande stampa di informazione. Allora forse qualcuno, in buona fede, vi credette ma se oggi ancora vi si insiste è solo per dare una copertura ideologica ad un esito che è stato profondamente diverso.

Abbiamo tutti sotto gli occhi i pezzi in cui una fa le immagini del capitalismo si è frantumata alla prova dei fatti, nell'acutizzazione dello scontro sociale e di classe nel nostro paese: sono naufragate le due

Linea positiva

Orbene, perché quelle illusioni sono naufragate? Perché questa linea non è passata e il centro-sinistra, che ne era l'espressione politica, è in una crisi profonda? Per rispondere a queste domande non ci si può restringere all'analisi delle contraddizioni oggettive del capitalismo e del ciclo capitalistico: il punto reale è che nel nostro paese si è sviluppata una lotta della classe operaia, di massa contadina, di strati ampi della popolazione, che ha contrastato con grande forza la politica dei gruppi economici e politici dominanti, che ha dimostrato di possedere non solo una coscienza antagonista ma anche una sua linea e una sua proposta positiva. E l'attacco si è concentrato, e con successo, proprio sulla separazione di congiuntura e programmazione, di sviluppo e di riforme, cioè

illusioni fondamentali che stavano dietro alla costruzione di quell'immagine, e cioè che il capitalismo, nella veste aggiornata del neocapitalismo, fosse in grado di garantire un crescente sviluppo economico e una crescente espansione produttiva, e l'illusione che questo sviluppo e questa espansione avrebbero reso disponibile, ma solo al momento della redistribuzione del reddito, un margine di risorse sufficiente per finanziare le riforme. E alla base di tutto ciò stava, come ovvio, l'impostazione tipica di una linea riformistica « classica », cioè la separazione di congiuntura e programmazione, di sviluppo e riforme.

contro la politica congiunturale e la riorganizzazione del lavoro secondo il criterio dell'accelerazione e intensificazione dello sfruttamento.

FELICE BILANCIO DI UNO DEI RARISSIMI UOMINISTI ITALIANI

LE BANANE DI GAL

Recupero della satira politica figurativa in una efficace sintesi di segno grafico, e scelta ideologica — L'estro corrosivo delle caricature e la dissacrazione dei simboli del « sistema » nella selezione dei lavori esposti alla Casa della Cultura di Roma

La United Fruit Company produce tutti lo sappiamo, meravigliose banane. Ma perché la United Fruit Company possa produrre meravigliose banane occorre che l'esercito degli Stati Uniti — o altra forma meno vistosa ma non per questo meno letale di coercizione imperialista — assicuri alla società americana il controllo delle piantagioni e dei relativi profitti, sottraendoli dunque con la forza ai legittimi proprietari, ai popoli dell'America centrale. Ogni banana dell'United Fruit Company è, in definitiva una frazione di imperialismo e nasconde una violenza quotidiana. Il ragionamento è elementare. Meno elementare è una intuizione grafica che trasforma una piccola banana gialla e fornita di regolamentare etichetta in una forza gigantesca dalla quale pendono i malinconici negri, che non è simbolo di una sconfitta bensì testimonianza di una violenza talmente atroce da abnorme da divenire parados-

cosi efficace sintesi fra segno grafico e scelta ideologica. La banana-forca fa parte della serie di disegni-collages, acquarelli esposti alla Casa della Cultura a Roma, in una selezione espositiva che rappresenta un felicissimo bilancio di oltre due anni di lavoro. E accanto ad essa altri lavori testimoniano di questa accorta misura così difficile da rintracciare nel panorama della satira politica italiana.

Gal scorse infatti dalla caricatura tradizionale (De Gaulle, o un Nixon che gioca col mondo secondo la stessa intuizione critica dell'Hitler chapliniano, o un Fanfani sepolto da un sombrero messicano) a elementi di collages fotografici: come nella serie felicissima dei volti-dereati che assumono inaspettate capacità espressive e conducono ad un feroce sberleffo vuoi di una più facile « lega della decenza », vuoi di un felicissimo « generale golpista » irto di striscie decorative.

Gal scorse infatti dalla caricatura tradizionale (De Gaulle, o un Nixon che gioca col mondo secondo la stessa intuizione critica dell'Hitler chapliniano, o un Fanfani sepolto da un sombrero messicano) a elementi di collages fotografici: come nella serie felicissima dei volti-dereati che assumono inaspettate capacità espressive e conducono ad un feroce sberleffo vuoi di una più facile « lega della decenza », vuoi di un felicissimo « generale golpista » irto di striscie decorative.

Gal scorse infatti dalla caricatura tradizionale (De Gaulle, o un Nixon che gioca col mondo secondo la stessa intuizione critica dell'Hitler chapliniano, o un Fanfani sepolto da un sombrero messicano) a elementi di collages fotografici: come nella serie felicissima dei volti-dereati che assumono inaspettate capacità espressive e conducono ad un feroce sberleffo vuoi di una più facile « lega della decenza », vuoi di un felicissimo « generale golpista » irto di striscie decorative.

Gal scorse infatti dalla caricatura tradizionale (De Gaulle, o un Nixon che gioca col mondo secondo la stessa intuizione critica dell'Hitler chapliniano, o un Fanfani sepolto da un sombrero messicano) a elementi di collages fotografici: come nella serie felicissima dei volti-dereati che assumono inaspettate capacità espressive e conducono ad un feroce sberleffo vuoi di una più facile « lega della decenza », vuoi di un felicissimo « generale golpista » irto di striscie decorative.

In conclusione, va ancora

L'ossessione della catena

53 minuti e 4 secondi è il tempo di lavoro effettivo ogni ora, per 8 ore al giorno - La piattaforma dei sindacati e un «controvolantino» padronale che mette in luce provincialismo, grettezza sociale e culturale della direzione aziendale - La tendenza del processo su cui si misura il valore nazionale dello scontro



TORINO, 15. La decisa reazione dei sindacati alla catena di rappresaglie, licenziamenti, intimazioni messe in atto dalla Fiat, e la proclamazione di uno sciopero di 6 ore in tutto il complesso per martedì prossimo sottolineano il grado di acuità cui è giunta questa grossa battaglia sociale, e denunciano efficacemente il terreno che il monopolio torinese ha prescelto quando si è trovato ad affrontare delicati e complessi problemi dell'organizzazione del lavoro. Abbandonando rapidamente le raffinate coperture neocapitalistiche, la Direzione Fiat ha sciorinato dinanzi agli occhi di tutti la propria sempiterna vocazione forcaiola: e dinanzi all'esplosore inevitabile di aspetti nodali della grande fabbrica moderna, è ricorsa al vecchio, vergognoso sistema del bastone. Troverà — tutto lo fa prevedere — pane per i suoi denti.

Da questo punto di vista, credo sia stata una grossa imprudenza da parte della Fiat mettersi a polemizzare pubblicamente coi sindacati sul piano dei confronti internazionali. Si sa come sono andate le cose. FIOM, FIM e UILM avevano compilato un volantino, nel quale si spiega va come in materia di ritmi, orari, intensità del lavoro, novità, pericolosità la situazione nelle aziende automobilistiche americane, inglesi, tedesche, francesi, olandesi, belghe fosse spesso assai più avanzata che alla Fiat. La quale Fiat ha replicato affiggendo un controvolantino nel quale si tentava di contestare i dati dei sindacati. La risposta, priva di serio fondamento, rivelava solo il provincialismo della Direzione E non perché la General Motors o la Ford o la Volkswagen siano — per carità — aziende benevole e concensive, disposte ad attenuare lo sfruttamento. Ma perché la Fiat ha dimostrato di non aver capito o di non voler capire la natura dei problemi posti dalla lotta in corso, il tipo delle rivendicazioni prospettate, e soprattutto il livello di con-

sapevolezza cui sono giunte le masse operaie italiane e le loro organizzazioni, nel contesto politico generale che caratterizza il nostro Paese.

Il superamento dei coltimi, per esempio. Oramai, nella grande fabbrica automobilistica moderna, il coltino è andato perdendo ogni reale significato, e infatti — per esempio — alla General Motors tale sistema salariale è praticamente scomparso. Il coltino è legato alla capacità del singolo di produrre un maggiore o minore numero di « pezzi » in un certo tempo. Ma nei giganti dell'auto, quel che definisce tempi e ritmi è la velocità della catena, la quale determina l'andamento delle lavorazioni in tutto il complesso. Per cui il coltino è sempre al livello massimo, fissato in base ai criteri cosiddetti « scientifici » della Direzione. Adesso la Fiat dice: va bene, contrattiamo, creiamo un « comitato coltini » misto, stabiliamo di comune accordo regolamenti e procedure... Un modo come un altro per cercare di « responsabilizzare » il sindacato e di rendere permanente un istituto che si deve invece tendere ad abolire. L'alternativa, che la Fiat vuole evitare a ogni costo, è che i criteri « scientifici » stabiliti dall'alto siano sostituiti da un intervento costante dei lavoratori (nelle linee, nei reparti, nelle sezioni) per far sentire le loro esigenze, avanzare le loro proposte, pesare nella determinazione dei metodi di lavorazione, del modo come dev'essere costruita un'automobile. Un modo che tenga conto dell'esistenza dell'operaio, che sblocchi l'inumana saturazione dei tempi oggi in vigore: 53 minuti e 4 secondi di lavoro effettivo ogni ora, per otto ore al giorno, un dato che nemmeno la Fiat ha avuto il coraggio di contestare e che dà la misura dell'intollerabilità della situazione. Ed è chiaro che qui s'impongono radicali revisioni tecnologiche e quindi diversi orientamenti degli investimenti, tali da influire su tutta la politica economica della Fiat.

Questa alternativa ha grande importanza nazionale, poiché è diretta in senso inverso al continuo processo di congestione nelle aree settentrionali ad alta industrializzazione. Molte delle proposte sindacali mirano non già ad un aumento ma a una riduzione della manodopera impiegata in determinate lavorazioni e in determinati settori, grazie a una diversa utilizzazione della tecnologia moderna; e quindi a una più giusta distribuzione del personale e delle macchine; e quindi — ancora — a spingere verso insediamenti nuovi e in differenti regioni.

L'altro grosso nodo è quello delle qualifiche. La crescente parcellizzazione del lavoro, ridotto a operazioni brevi e

Luca Pavolini

EDITORI RIUNITI
novità
Marx - Engels, I PRINCIPI FONDAMENTALI DEL MARXISMO
LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA - MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA - LAVORO SALARIATO E CAPITALE - SALARIO PREZZO E PROFITTO - L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA
Le idee
Gramsci, QUADERNI DEL CARCERE
Marx, IL CAPITALE
5 saggi fondamentali per comprendere l'evoluzione del pensiero moderno
Che cos'è lo strutturalismo?
Nelle migliori librerie
III - Istituto Librario Internazionale
Via Palestro, 8 - Milano
Distribuzione esclusiva Arnoldo Mondadori Editore